

NON MOLLIAMO: L'ONU DEVE INVIARE I CASCHI BLU A GAZA

GIAN GIACOMO MIGONE

Per fermare Netanyahu a Gaza occorre l'intervento militare dell'Onu. Altrimenti sono chiacchiere, più o meno strumentali, anche dotte, ma chiacchiere. Netanyahu è il solo a fare fatti. Gaza City è ormai sotto il suo controllo: le autorità israeliane impediscono ogni accesso di viveri, ignorano il destino degli ostaggi e hanno deliberato l'annessione della Cisgiordania contro ogni regola di diritto internazionale.

I media occidentali sono tuttora concentrati sui faticosi negoziati sull'Ucraina, mentre a Gaza lo sterminio di bombe, assassini e fame continua senza tregua. Si potrebbe obiettare, con la forza dei numeri, che in Ucraina la guerra sacrifica più vite umane. Ma, per l'appunto, di guerra si tratta, mentre a Gaza e in Cisgiordania è in gioco la sopravvivenza di un popolo che al suo esecutore può soltanto contrapporre qualche empito di resistenza. Secondo l'invitata di guerra Janine Di Giovanni, una moderata, "nulla si confronta con Gaza e con la complicità che la circonda. L'intenzione è quella di cancellare i palestinesi, e noi a guardare. Questo deve finire. Ora". La complicità ci coinvolge tutti, anche coloro che riconoscono lo Stato virtuale di Palestina e persino invocano misure coerenti alla causa, di-

ritti e organismi internazionali che rappresentano tutti.

Il 10 agosto si è riunito il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: all'ordine del giorno l'emergenza determinata dal piano di conquista, totale e definitivo di Gaza annunciato dal premier di Israele. Eppure quel consesso non ha nemmeno prodotto il voto di una risoluzione con il veto preannunciato dagli Usa. Quel veto, di fronte all'emergenza riconosciuta dall'ordine dei lavori, avrebbe consentito di convocare d'urgenza l'Assemblea Generale con il potere di far cessare quello che la Corte Internazionale di Giustizia ha giudicato un genocidio *in fieri*. In che modo? Non mi stanco di ripeterlo. La risoluzione 377 A del 3.11.1950, "*Uniting for Peace*", introdotta e più volte applicata

dagli Usa alle prese con la guerra di Corea, consente all'Assemblea Generale di ordinare l'intervento militare dei caschi blu, in applicazione dell'articolo 7 della Carta Onu. Nel conflitto a Gaza, di fronte a negoziati da due anni inconcludenti per un cessate il fuoco, è il solo modo di fermare lo sterminio.

È sufficiente la decisione di 7 membri del Consiglio di Sicurezza per investire dei suoi poteri l'Assemblea Generale, a larghissima maggioranza composta da membri che sostengono i diritti dei palestinesi, sanciti da numerosi trattati oltre che da scelte politiche. Perché ciò non avviene? L'andamento dei lavori del recente Consiglio la dice lunga. Oltre a quelli scontati di Russia e Cina, l'intervento del rappresentante della Slovenia, a nome di

tutti i membri europei (Francia, Regno Unito, Danimarca, Grecia), insieme con gli altri singoli Stati (Pakistan, Panama, Somalia, Algeria, Corea del Sud, Guyana, Sierra Leone), ha condannato il piano israeliano di occupazione militare di Gaza.

Tuttavia, nessuno Stato ha proposto l'innescio della procedura potenzialmente risolutiva. Persino la Cina (probabilmente condizionata dalla

tensione per Taiwan e dalle trattative commerciali con gli Usa) e la Russia (per analoghi timori riguardanti la guerra in Ucraina) hanno preferito non sfidare l'amministrazione Trump, a sua volta inibita dai condizionamenti di Israele sulla politica interna. Ne consegue la rassegnazione generale sullo sterminio oltre che sul sacrificio delle norme internazionali, con il drastico indebolimento delle Nazioni Unite. È bene non dimenticare come la crisi della Società delle Nazioni sia stata il preludio della Seconda guerra mondiale.

Come ha osservato il cardinale Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme, non è ammissibile che le analisi di geopolitica, per quanto fondate, estendano questa rassegnazione a chi rifiuta anche in forme militanti la connivenza etica, oltre che politica, denunciata da alcune *voce clamantes in deserto*: per esempio quella del presidente del Brasile Lula e della relatrice speciale delle Nazioni Unite sui Territori palestinesi occupati Francesca Albanese. Anche ieri il Segretario generale dell'Onu Guterres ha continuato a compiere il proprio dovere, condannando guerra e annessioni israeliane, invocando il cessate il fuoco.

Manca "solo" e sempre il Consiglio di Sicurezza. Eppure, ciò che oggi appare utopico offre un senso di direzione che consente di giudicare atti e tendenze in atto, di costruire mobilitazioni e impegni di ciascuno. Altrimenti resta soltanto una rassegnazione connivente.

DEO LABUBU ECOLABIBI,
IL TUO MOSTRO PIÙ RICERCATO

